



Mastino, Attilio (1992) *Le Iscrizioni rupestri del templum alla Securitas di Tito Vinio Berillo a Cagliari*. In: *Rupes loquentes: atti del Convegno internazionale di studio sulle iscrizioni rupestri di età romana in Italia*, 13-15 ottobre 1989, Roma-Bomarzo, Italia. Roma, Istituto italiano per la storia antica. p. 541-578. (Studi pubblicati dall'Istituto italiano per la storia antica, 53).

<http://eprints.uniss.it/6344/>

STUDI PUBBLICATI DALL'ISTITUTO ITALIANO  
PER LA STORIA ANTICA

---

FASCICOLO LIII

---

# RVPES LOQVENTES

**Atti del Convegno internazionale di studio sulle  
ISCRIZIONI RUPESTRI DI ETÀ ROMANA IN ITALIA**

**Roma - Bomarzo 13-15. X. 1989**

A CURA DI  
LIDIO GASPERINI

ROMA 1992

ATTILIO MASTINO

LE ISCRIZIONI RUPESTRI DEL *TEMPLVM* ALLA  
*SECVRITAS* DI TITO VINIO BERILLO A CAGLIARI

Di fronte ai documenti epigrafici rupestri della tomba caralitana di *Atilia Pomptilla* e di *L. Cassius Philippus*, presentati in questo stesso volume da Raimondo Zucca, le iscrizioni del vicino sepolcro di *T. Vinius Beryllus* ci conducono ad ambiti di una ritualità funeraria più tradizionale.

La presente comunicazione tende a fornire una nuova edizione di alcune iscrizioni scolpite sulla parete di fondo di una tomba a camera, scavata nel calcare presso le ultime propaggini occidentali del colle cagliaritano di Tuvixeddu, accanto alla così detta Grotta delle Vipere; l'ipogeo si affaccia sull'attuale viale S. Avendrace, che ripercorre nella parte iniziale il tracciato dell'antica via romana a *Karalibus Turrem*.

Bisogna giungere alla seconda metà dell'Ottocento per vedere citato espressamente per la prima volta il monumento di *T. Vinius Beryllus*, che, nonostante fosse pienamente accessibile a tutti e di certo noto anche al La Marmora almeno fin dal 1822 (1), era rimasto inedito per le gravi difficoltà di lettura (2): l'iscrizione principale, letta inizialmente da Heinrich Nissen, fu rivista con attenzione da Vincenzo Crespi (che ne curò quindi un'edizione nel 1881 per il IV volume

(1) A. LA MARMORA, *Itinéraire de l'île de Sardaigne, pour faire suite au voyage en cette contrée*, I, Torino 1860, p. 123; ulteriori precisazioni nella traduzione italiana dell'opera, curata da G. Spano, cfr. ID., *Itinerario dell'isola di Sardegna tradotto e compendiato dal can. Spano*, I, Cagliari 1868, p. 56 s.

(2) «*Is titulus licet cuivis pateat expositus in loco satis celebri, nihilominus cum lectu difficilis sit, adhuc ineditus mansit*», cfr. V. CRESPI, in *Ephem. epigr.* IV (1881), p. 486.

dell' *Ephemeris Epigraphica*); essa fu pubblicata due anni dopo nel X volume del *C.I.L.* da Theodor Mommsen, che aveva visitato il sito nel 1877.

• Il Mommsen raggruppò sotto il numero 7719 le tre iscrizioni dei *Vinii* incise *in rupe, litteris aevi melioris*, dando anche una schematica rappresentazione della parete di fondo della camera e della posizione delle tre *aediculae* rispetto al testo: il fac-simile pubblicato nel *C.I.L.* è più attendibile rispetto a quello, pressoché analogo, curato dal Crespi, almeno per ciò che riguarda la posizione del prenome e del gentilizio del defunto principale (Fig. 1). L'iscrizione tarda sotto-

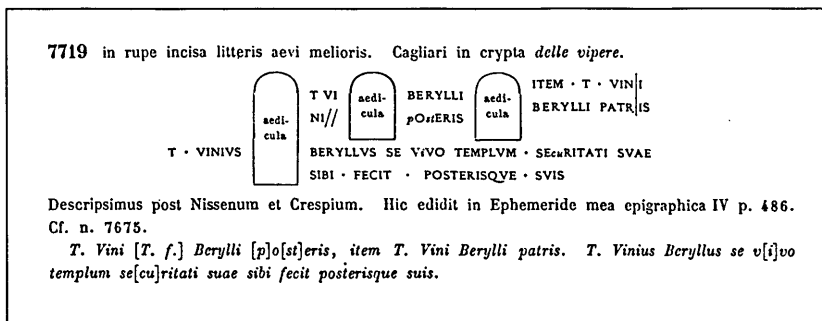


Fig. 1 — *C.I.L.* X 7719.

stante, pubblicata dal Mommsen sotto il numero 7714, conteneva l'epitaffio di una *Valeria*, defunta a 40 anni e ricordata dal marito; a giudizio del Mommsen l'epigrafe era da collocare cronologicamente in una fase successiva poiché risultava incisa *litteris aevi sequioris* (Fig. 2).

Nel *C.I.L.* X sono state riprese altre iscrizioni rupestri, anch'esse riferibili ad aree contigue alla *crypta* delle Vipere, alcune delle quali non più rintracciabili. Occorre innanzi tutto sgombrare il campo da alcune edizioni di testi epigrafici rupestri inesatte, incomplete ed anche duplicate da editori diversi.

Una dubbia e parziale segnalazione settecentesca di un titolo fu-

**7714** in rupe incisa litteris aevi sequioris.  
Cagliari in crypta *delle vipere* sub n. 7719.

D M	Descripſi. Ed.
VALERIAE QVAE VIX	Crespi in Ephem-
ANNIS XXXX COIVGI B M	meride mea
MARITVS FECIT	epigraphica IV
	p. 486.

Fig. 2 - C.I.L. X 7714

nerario di una *Labinia*, che fu poi ripresa da Ludovico Antonio Muratori nel 1740 per il II volume del *Novus Thesaurus veterum inscriptionum* (3), è dovuta al giureconsulto torinese Giuseppe Dani, attivo a Cagliari nei primi anni del regno di Vittorio Amedeo II (dopo il passaggio della Sardegna dalla dominazione spagnola alla sovranità dei Savoia). Il testo fu quindi accolto nel X volume del *C.I.L.* al numero 7675, senza varianti (Fig. 3): nonostante il diverso avviso del Mommsen, che supponeva trattarsi di un'inesatta edizione di *C.I.L.* X 7719 (l'epigrafe principale riguardante i *T. Vinii*), è possibile ora proporre l'identificazione con *I.L.Sard.* 65 (Fig. 4), dove è stata ripresa da G. Sotgiu — nell'edizione di R. Loddo (4) — una iscrizione rupestre di una *Gabinia*, nota al chirurgo Michele Piazza (docente presso l'ateneo cagliaritano tra il 1760 ed il 1789), che la lesse «lateralmente alla Grotta d'Ercole e sopra la porta d'una grotta dentro d'un cortille», con tutta probabilità incisa sul «frontone di una grotta sepolcrale a lato del sepolcro di Atilia Pomptilla e Cassio Filippo, cono-

(3) Milano 1740, p. 712, 3, vd. *C.I.L.* X 7675.

(4) R. LODDO, *Note illustrative su un manoscritto del secolo XVIII con documenti epigrafici romani, bizantini e medioevali dell'agro cagliaritano*, in «Archiv. stor. sardo», II (1906), p. 58 s., n. 37.

**7675** Calari in crypta Herculis.

L A B I N I A E P • F  
 V X O R I C A R I S S I M A E  
 L A B I N I V S • I I I I V H C  
 P O S T E R I S Q • O M N I B • S V I S

Danius apud Mur. 712, 3.

Fortasse est n. 7719 pessime excepta.

Fig. 3 - C.I.L. X 7675.

sciuto ora come grotta della Vipera» (Loddo) (5). Per quest'ultimo testo è stata già proposta da F. Porrà l'identificazione e l'integrazione sulla base di una notizia fornita dall'umanista tardo-cinquecentesco Roderigo Hunno Baeza, che nel *Caralis Panegyricus* aveva trascritto una lettura di un titolo funerario (rupestre) di una *Gabinia Leda* (6):

(5) Ringrazio la Dott.ssa Marcella Bonello Lai ed il Dott. Raimondo Zucca per le indicazioni fornite in merito all'identificazione di C.I.L. X 7675 con *I.L.Sard.* 65 e con l'iscrizione riportata dal Baeza, sulla quale vd. la nota seguente. La data del manoscritto del Piazza credo sia stata fissata erroneamente al 1740 da G. SORGIU, *Iscrizioni di S. Antioco (Sulci). Collezione Giacomina*, in «Annali Fac. Lettere-Filosofia e Magistero, Univ. Cagliari», XXXVI (1973), p. 110 nota 11: penserei preferibilmente ad un periodo successivo, comunque durante l'attività del Piazza nell'Università di Cagliari, cioè tra il 1760 (la prima lezione del Piazza si svolse il 25 gennaio) ed il 1789. Ne deriva di conseguenza una netta separazione tra la lettura del Baeza, più completa (fine del '500), quella erronea del Dani (poco prima del 1740) e quella esatta ma incompleta del Piazza qualche decennio dopo. Il Dani avrà visto l'iscrizione prima del Piazza e non contemporaneamente: di conseguenza, mi pare, non è ipotizzabile un rapporto di conoscenza e di amicizia tra i due.

(6) Cfr. F. PORRÀ, *Osservazioni sul materiale epigrafico citato da Roderigo Hunno Baeza nel «Caralis Panegyricus»*, in «Annali Fac. di Lettere e Filosofia, Univ. Cagliari», XXXVIII, n.s. I (1976-77), p. 186.

GABINIA  
 VXORI CARISSIMA  
 C · GABINIUS FELIX  
 POSTERISQ

Fig. 4 - *I. L. Sard. I 65.*

7697 incisa in ipsa rupe Cagliari in S. Avendrace.

C · RVBELLIVS · CLYTIVS  
 MARCIAE · L · F · HELLADI  
 CASSIAE · SVLPICIAE · C · F · CRASSILLÆ  
 CONIVGIBVS · CARISSIMIS  
 5 POSTERISQVE S V I S

QVI · LEGIS · HVNC · TITVLVM · MORTALEM  
 TE ESSE MEMENTO

Recognovi. Danius apud Mur. 1396, 8; Stephaninus vet. Sard. laud. p. 35; della Marmora II p. 488 n. 53.

5 ubi spatium vacat, inserit OMNIB Mur.

Fig. 5 - *C.I.L. X 7697.*

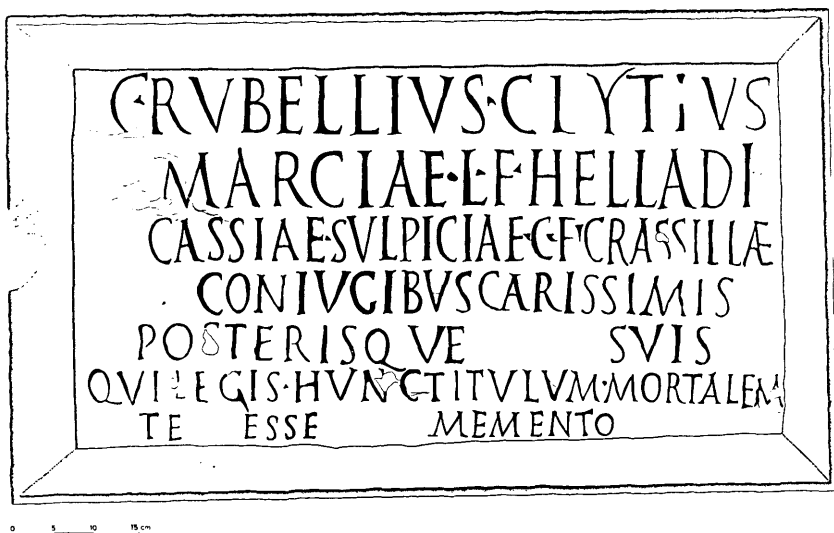


Fig. 6 — C.I.L. X 7697. Disegno di S. Ganga.

dunque ormai sembra esser confermato, con l'avvicinamento all'epigrafe nota al Dani, che il cognome *Leda* vada sicuramente integrato in *I.L.Sard.* 65, mentre il gentilizio della defunta di C.I.L. X 7675 sarà *Gabinia*, così come il nome del dedicante *C. Gabinius Felix* e non *Labinius*. Per la localizzazione dell'epigrafe e del relativo sepolcro dovrà certamente pensarsi ad un'area adiacente alla Grotta delle Vipere, detta anche a livello culto a partire dal Settecento «Grotta d'Ercole» (la denominazione originaria sembra quella, riferita dal Carmona all'inizio del Seicento, di *crypta serpentum*) (7).

Già lo stesso Giuseppe Dani nel 1736 aveva segnalato incisa in *ipsa rupe Cagliari in S. Avendrace* l'iscrizione funeraria di *Marcia Hellas* e di *Cassia Sulpicia Crassilla* (C.I.L. X 7697 = C.L.E. 808), con una invocazione metrica finale indirizzata al *viator*: *C. Rubellius Cly-*

(7) Cfr. la comunicazione di Raimondo Zucca in questo stesso volume di *Atti*.



*tius / Marciae L.f. Helladi / Cassiae Sulpiciae C.f. Crassillae / coniugibus carissimis / posterisque (vac. 6. lett.) suis. / Qui legis hunc titulum mortalem / te esse (vac. 4 lett.) memento.*

Dopo accurate ricerche il testo — non più segnalato dalla fine dell'Ottocento — è stato finalmente rintracciato nei giorni scorsi a mezza costa sulla collina di Tuvixeddu sopra il viale S. Avendrace a Cagliari, proprio dirimpetto alla chiesa omonima, entro una tabella marcata da una profonda cornice, all'ingresso di un vasto colombario purtroppo al momento non accessibile; l'iscrizione è riprodotta ora in fac-simile alla Figura 6 (vd. anche le Figg. 7 e 8), senza varianti di rilievo rispetto alla lettura del Mommsen (8). Le linee 6-7 contengo-

(8) La foto dell'iscrizione in oggetto è stata pubblicata per la prima volta, a quanto mi consta, da A. FRUTTU, *La necropoli romana di Sant'Avendrace*, in «Sardegna Oltre» VII (ottobre 1989), p. 38; colgo l'occasione per ringraziare in questa sede lo speleologo Antonello Fruttu, che ha contribuito in modo determinante alla localizzazione di questa iscrizione rupestre.

→ L'epigrafe è stata individuata all'interno di una vasta necropoli ipogeica (ancora quasi del tutto inedita), con riutilizzazione romana di precedenti tombe puniche; le camere sepolcrali vicine presentano numerose nicchie (anche quaranta-cinquanta per tomba, cfr. tavola VI) per la conservazione di *ollae* funerarie; alcune hanno loculi per inumazione bisomi o monosomi, inseriti entro arcosoli.

È auspicabile uno studio complessivo dell'area, attualmente in una situazione di assoluto degrado, anche per la rovina delle ville ottocentesche del colle ora in gran parte abbandonate e cadenti, per le quali si impone un intervento globale di sistemazione urbanistica.

L'epigrafe in questione è incisa sulla viva roccia ad un'altezza di circa 2 metri, entro una cavità artificiale, protetta da un ampio cornicione sporgente in alto, che sovrasta una porta attualmente in parte murata e protetta da una cancellata. La porta, che è situata a circa 2 metri dal piano di campagna, è preceduta da una scalinata a semicerchio tagliata nella viva roccia.

Le dimensioni della cornice che chiude l'iscrizione sono di cm. 102 per 60; il campo epigrafico è largo cm. 86 ed alto cm. 46. Le lettere sono più alte nelle prime linee e si riducono progressivamente: cm 7 nelle ll. 1-2, cm. 5,5 nella l. 3, cm. 5 nella l. 4, cm. 4,5 nella l. 5, cm. 3,5 nella l. 6 e cm. 3 nella l. 7. L'interlinea è di cm. 2 tra le ll. 1 e 2, cm. 1 negli altri casi.

La superficie in origine risultava stuccata e marmorizzata; il solco delle lettere era riempito di stucco. La tecnica, come mi fa notare il Dott. Raimondo Zucca, è già nota in Sardegna: cfr. l'epistilio di Tharros in G. SORGIU, *Nuove iscrizioni inedite sarde*, «Annali Fac. Lettere-Filosofia e Magistero, Univ. Cagliari», XXXII (1969), p. 46 n. 55.



Fig. 7 - C.I.L. X 7697 (panoramica).



Fig. 8 - C.I.L. X 7697 (particolare).

no un esametro, che in modo inesatto risultava nel *C.I.L.* staccato rispetto al testo dell'iscrizione funeraria (9). Più oltre avrò modo di spiegare alcune delle relazioni tra i *Caii Rubellii* ed i *Caii Cassii* che l'iscrizione in oggetto fa intravedere.

*Prope cryptam* delle Vipere sono anche segnalate *C.I.L.* X 7650 e 7667, iscrizioni funerarie con dedica agli Dei Mani, lette già da Giovanni Spano nel 1855 e quindi riprese da Heinrich Nissen e da Theodor Mommsen nel 1877 e riferite la prima forse ad una *Pollia M. [f.] Pu[ll]cria[na]* (?) (Fig. 9), la seconda ad un *Ti. Iulius Euplus* (Fig. 10) (10). Lo Spano — che leggeva il testo in modo parzialmente inesatto — precisava trattarsi nel secondo caso di un epitafio scolpito «nella roccia, in un cornicione d'un colombario vicino al sepolcro di *Pomptilla* in Sant'Avendrace». E proseguiva, per il monumento sepolcrale di *C.I.L.* X 7650, che collocava a poca distanza: «è raro questo colombario perché prima della camera per i loculi e per le olle ha un vestibolo a somiglianza delle case di Pompei. L'uscio è intero e d'ambe le parti vi sono due banconi scolpiti nella stessa roccia, forse per farvi i silicernii, come costumavano i Romani negli anniversari» (11). Le due ultime iscrizioni rupestri, così come i relativi monumenti sepolcrali, sono ora irreperibili, probabilmente — come mi assicurano funzionari della Soprintendenza archeologica di Cagliari — incorporate nei muri di sostegno della roccia e quindi attualmente non più recuperabili. Mi è stato però possibile utilizzare alcune foto degli anni Venti, purtroppo alquanto scadenti, che documentano le due iscrizioni. La prima è inserita entro una tabella coronata da un frontoncino triangolare (Fig. 11); la seconda è scolpita sulla fronte vagamente triangolare di una tomba ipogeica (Fig. 12). Per entrambe la lettura consente conferme adeguate all'ipotesi precedente.

(9) P. CUGUŠI, *In margine al carmen epigraphicum del museo di S. Antioco (Sulci)*, in «Epigraphica», XXXVII (1975), p. 151, nota 34 fornisce un elenco delle iscrizioni metriche rinvenute in Sardegna, ma non considera *C.L.E.* 808. Vd. però le osservazioni di C. COCCO, *Reminiscenze letterarie in C.L.E. 1551 A-G*, in «Annali Fac. Magistero, Univ. Cagliari», n.s., III (1978-79), p. 102 nota 4.

(10) Cfr. anche G. SPANO, *Iscrizioni latine*, in «Bull. arch. sardo», I (1855), p. 189 e s. nn. 46 e 45, che per *C.I.L.* X 7667 leggeva *Iulius Lupius*.

(11) *Ibid.*, p. 189.

**7650** in rupe incisa Cagliari prope cryptam  
*delle vipere.*

D M  
P O H L · M /  
I V / G R I A E  
C O N I V G I  
S B E N · M E R · F

Descriptimus Nissen et ego. Spano *Bull. Sardo*  
1855 p. 188.

2. 3 lectionis parum certae sunt; dedi quod  
mihi videre visus sum, cogitans de vocabulo EVA-  
GRIAE; COSINVS PVLORIAE Nissen item dubitans.

Fig. 9 - C.I.L. X 7650.

**7667** in rupe incisa Cagliari prope cryptam  
*delle vipere.*

D M  
T I B E R I V S  
I V L I V S E V P L V S  
S · P · S · F

locus se-  
pulcri

Recognovimus Nissen et ego. Spano *Bull. Sardo*  
1855 p. 188.

Fig. 10 - C.I.L. X 7667.



Fig. 11 - *C.I.L.* X 7650.



Fig. 12 - *C.I.L.* X 7667.



Fig. 13 - Cagliari: «Grotta delle Vipere» e tomba di *T. Vinus Beryllus*.

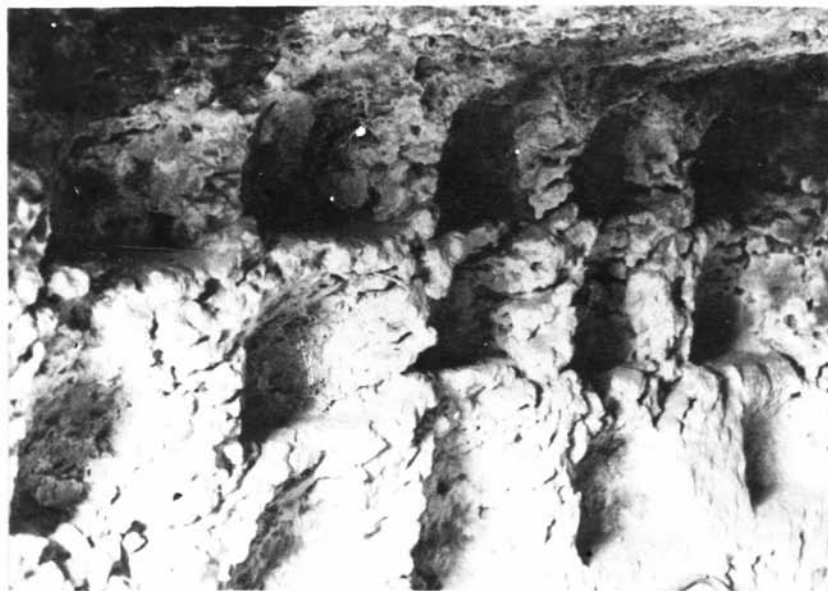


Fig. 14 - Cagliari: Necropoli di S. Avendrace.  
Colombario con nicchie per *ollae* cinerarie.

Accanto alle iscrizioni rupestri, l'area di S. Avendrace ha restituito una serie di altri monumenti funerari con epigrafi su marmo o altro materiale. Tale è il caso dei colombari segnalati da Giovanni Spano nel 1865 e nel 1874:

«In essa necropoli esistono i grandiosi e vasti colombai romani, i quali al di sopra della porta d'ingresso hanno per l'ordinario un'incavatura in quadrato o in forma rettangolare, dove esisteva incastrata la lapide col nome della famiglia cui apparteneva il sepolcro. Prova manifesta di ciò è che in alcune vi è rimasta tuttora l'incrostatura della calce con cui venivano le lastre attaccate, e l'ossido dei chiodi con cui venivano fermate. Ora sotto uno di questi colombaj, scavando a pochi palmi sotto terra, si trovò una lapida in marmo bigio sardo di palmi due circa di lunghezza ed uno di larghezza, la quale stava prima incastrata nel segno incavato in fronte della stessa tomba in corrispondenza colla seguente iscrizione [vd. *C.I.L.* X 7711]: *Q. Valerio / Castino. / Q. Valerius Athictus / patri / et Antonia Recepta / coniugi benemerenti*» (12).

E ancora nel 1874: «Il negoziante G. Cau Spano in un suo predio della necropoli romana, in vicinanza allo storico monumento di *Pomptilla*, eseguendo alcuni lavori, ha dato alla luce un colombario con due ordini di nicchie in cui erano collocate le urne ossuarie in terra cotta, assicurate con calce; al lato d'una di esse urne stava una lapida di marmo bianco, lunga 5 centim. [*leggi 50 ?*] sopra 40 colla seguente iscrizione [*C.I.L.* X 7720]: (palma in lungo) *D. M. / Urbanus vix. an. LX. / Filia patri meren/ti fec.*» (13). Dallo stesso sepolcro provenivano monete di Faustina minore.

E poi proseguiva: «Facendo poi un muro per formare di esso colombario una camera più larga per suo uso trovò l'ingresso d'un altro colombario fatto ad arco, il quale aveva 12 nicchie colle urne ossuarie

(12) G. SPANO, *Memoria sopra alcuni idoletti di bronzo trovati nel villaggio di Teti e scoperte archeologiche fattesi nell'isola in tutto l'anno 1865*, Cagliari 1866, p. 39 s.

(13) G. SPANO, *Scoperte archeologiche fattesi in Sardegna in tutto l'anno 1874*, Cagliari 1874, p. 4.

di prospetto, e tre sepolture ad archisolio per ricevere i cadaveri. Alla parte destra di questo trovò poi un altro piccolo colombario, ma è da notare che prima era una tomba cartaginese tagliata al solito verticalmente, colla camera mortuaria che venne slargata per formare il colombario in cui si trovarono le urne fabbricate dentro le nicchie e due sepolture ad archisolio come il precedente» (14).

→ Dunque nell'area di S. Avendrace, che nell'antichità si affacciava direttamente sulla laguna di Santa Gilla, ove era il primitivo approdo fenicio, è da localizzare una delle necropoli della città in età imperiale: qui erano le periferie sia dell'antico centro fenicio-punico (posto leggermente più a NO nell'area di San Paolo), sia del successivo municipio romano, che aveva il suo centro presso l'attuale quartiere della Marina ed il foro nella moderna Piazza del Carmine (15). Lungo la strada a *Karalibus Turrem*, orientata NS, che è ripresa dagli assi stradali attuali collocati ad un livello lievemente più elevato (circa 50 cm.), si affacciavano mausolei, tombe ipogeiche scavate nella coltre rocciosa, ma anche semplici sepolcri a fossa o alla cappuccina, raggruppati per nuclei familiari e collocati soprattutto sul lato destro per chi si dirigeva verso *Turris Libisonis*, dunque nelle pendici occidentali di Tuvixeddu, su vari livelli del colle, ove specie nella parte più elevata rimangono i resti imponenti degli ipogei funerari di età punica. I successivi monumenti sepolcrali di età imperiale, alcuni col-

(14) *Ibid.*, p. 5.

(15) Cfr. M. A. MONGIU, *Note per un'integrazione-revisione della «Forma Kalaris» (scavi 1978-1982)*, in *S. Igia capitale giudicale. Contributi all'incontro di studio «Storia, ambiente fisico e insediamenti umani nel territorio di S. Gilla (Cagliari)»*, 3-5 novembre 1983, Pisa 1988, p. 127 ss.; E. USAI - R. ZUCCA, *Testimonianze archeologiche nell'area di S. Gilla dal periodo punico all'epoca altomedievale (contributo alla ricostruzione della topografia di Karales)*, *ibid.*, p. 155 ss.; L. PANI ERMINI, *Note sulla topografia del territorio di S. Gilla dal periodo tardo-romano al medioevo: problemi archeologici e prospettive di ricerca*, *ibid.*, p. 203 ss.; per la localizzazione del foro di Karales, vd. ora A. MASTINO, *Tabularium principis e tabularia provinciali nel processo contro i Galillenses della Barbaria sarda*, in *Epigrafia Jurídica romana. Actas del coloquio internacional AIEGL (Pamplona 9-11 de abril de 1987)*, Pamplona 1989, p. 49 nota 7; M. A. MONGIU, *Il quartiere tra mito, archeologia e progetto urbano*, in *Cagliari, quartieri storici. Marina*, Cagliari 1989, p. 13 ss.



locati nello spazio compreso tra il lastricato della via romana e la roccia calcarea non regolare del colle, in parte rilevati negli scavi ottocenteschi e nelle indagini archeologiche degli ultimi anni, hanno consentito di accertare una continuità nella destinazione funeraria dell'area, fino alle ultime utilizzazioni ormai nella piena età paleocristiana, epoca alla quale si fa risalire ad esempio l'ipogeo sottostante l'attuale chiesa di S. Avendrace. Da quest'area proviene un gran numero di iscrizioni funerarie di età imperiale pubblicate nel *C.I.L.* X ed in parte conservate presso il Museo Nazionale di Cagliari; ad esempio i cippi a *cupa*, così caratteristici della Karales alto imperiale, sono scolpiti nella solida roccia calcarea di Tuvixeddu e nella pietra forte di Bonaria; proprio presso la necropoli di Tuvixeddu credo possa essere localizzata una delle officine epigrafiche che operavano al servizio della necropoli di età imperiale per la produzione delle *cupae* e di altri monumenti funerari. Si rende necessaria comunque, a questo proposito, una verifica litologica, che speriamo imminente.

Ci occuperemo in questa sede più specificamente del monumento funerario dei *Vinii*, un colombario scavato della roccia, da riferire ad età alto imperiale, partendo dalla descrizione del complesso effettuata nel 1907 da Raffaele Loddo per il terzo volume dell'«Archivio storico sardo» (16):

«Nel margine roccioso della spianata del monte, che prospetta il borgo di S. Avendrace, si aprono ancora molte tombe romane a camera con arcosolii bisomi, colombarii e con loculi a fossa rettangolare per ricevere i cadaveri. Notissimi sono infatti i sacelli di Atilia Pompilla e Cassio Filippo, quello contiguo di Vinio Berillo e l'altro più distante di Rubellio. In questi, oltre agli arcosolii, si trovano i colombarii per ricevere le ceneri». E aggiungeva: «Giacché si presenta l'occasione non credo fuori luogo accennare all'ipotesi che i resti dei cadaveri, che venivano deposti nella sepoltura d'onore ad *arca*, fossero, dopo completo disfacimento, cremati e riuniti nelle urne pietose immesse nei colombarii e recanti sotto la lastra marmorea ricordante il

(16) R. LODDO, *Tombe puniche e romane nella necropoli occidentale di Cagliari presso S. Avendrace*, in «Archiv. storico sardo», III (1907), p. 427 ss.

defunto. I rincassi per tali lastre sono ancora visibili nel sopradetto sacello di Rubellio [*leggi di Berillo?*], che meriterebbe di essere sottratto all'azione del tempo ed all'incuria degli uomini, come quello di Atilia Pomptilla».

L'ipogeo dei *Vinii* in origine si presentava come una camera parallelepipeda orientata secondo i quattro punti cardinali con ingresso verso occidente: esso è stato gravemente danneggiato in età piemontese, in particolare per l'utilizzazione — che è attestata anche nella vicina Grotta delle Vipere — come cava per l'estrazione del calcare (col quale fu lastricata la nuova Strada Reale) mediante polvere da sparo. Restano ampie testimonianze dell'uso della barra da mina per la sistemazione di cariche esplosive, che hanno provocato la frantumazione delle pareti laterali e dell'ingresso della camera sepolcrale, in epoca che certamente va riferita (in rapporto ai provvedimenti di salvaguardia adottati dal La Marmora per la vicina Grotta delle Vipere, con intervento dello stesso Viceré piemontese) al terzo decennio del secolo scorso, in coincidenza con l'allargamento del viale S. Avendrace e l'inizio della costruzione della grande strada per Sassari (17). Ad

(17) Cfr. G. SPANO, *Cenni biografici del Conte Alberto Ferrero della Marmora ritratti da scritture autografe*, Cagliari 1864, p. 39, ove è trascritta una lettera del 10 luglio 1860, nella quale A. La Marmora riferiva allo Spano di un suo intervento all'Accademia delle Scienze di Torino, nell'ambito di una serie di provvedimenti a tutela di monumenti antichi, a favore della Grotta delle Vipere: «Nel 1822 io fui quello che lo salvai [*l'ipogeo della Grotta delle Vipere*] dalla distruzione degli impresari delle strade, che distrussero il monumento vicino di Berillo, con grande mio dolore; io credo di aver ancora uno schizzo preso prima che quella tomba fosse distrutta». Per il disegno in questione, oggi perduto, vd. oltre nota 58.

Il La Marmora era arrivato ad interessare il viceré piemontese per evitare che proseguisse la attività di devastazione della Grotta delle Vipere, dopo che era stata ormai già distrutta la tomba di Berillo, cfr. LA MARMORA, *Itinéraire*, cit., p. 123: «Je puis dire, sans vouloir trop me vanter, que c'est moi qui ai arrêté, en 1822, la main destructive des entrepreneurs de la grande route royale; ils avaient déjà fait main basse sur une tombe voisine [*la tomba dei Vinii*], qu'ils firent disparaître, et ils en auraient fait autant de l'autre, si je n'eusse pas alors fait intervenir l'autorité du vice-roi, pour empêcher sa complète destruction». Un riferimento esplicito alla tomba di Berillo è stato inserito da G. Spano nella traduzione italiana dell'opera, cfr. LA MARMORA, *Itinerario*, cit., p. 57.

Sulla data di costruzione della Strada Reale da Cagliari a Porto Torres, che andò

esempio a 40 cm. dalla parete di fondo resta il foro, in sezione, destinato ad accogliere la barra da mina, responsabile sicuramente di un'esplosione, che ha almeno dimezzato l'originaria camera sepolcrale.

Il monumento funerario si presenta dunque oggi in condizioni disastrose, danneggiato come è dal tempo, dall'intervento umano, ma anche dall'inquinamento e dagli agenti atmosferici: lo smog dovuto all'intenso traffico che scorre sulla adiacente Strada Statale 131, in particolare, ha provocato un'incrostazione di fuliggine nerastra, che copre l'originaria decorazione dipinta in rosso e nasconde in parte il testo epigrafico. È intenzione della locale Soprintendenza archeologica provvedere presto ad una risistemazione del monumento, con un restauro conservativo che sarà accompagnato dallo svolgimento di accurate analisi chimiche, in particolare per accertare la composizione della vernice originaria. Per il momento io stesso ho effettuato, con mezzi rudimentali (anche per l'assenza di un'impalcatura) e con l'ausilio dell'amico Salvatore Ganga, un rilievo generale del sepolcro e delle relative iscrizioni, che presento in fac-simile in questa sede, anche con una veduta prospettica dell'ipogeo (Figg. 15 e 16).

Nulla resta della parete occidentale, in cui si trovava la porta d'ingresso sulla strada; della parete laterale N sopravvive soltanto una minima parte con tracce di una delle nicchie per la deposizione delle *ollae* funerarie collegate al rito dell'incinerazione, attestato, come altrovè, in Sardegna ancora nel I secolo d.C. ed eccezionalmente nel II, poi sostituito dalla pratica dell'inumazione. Il lato S si conserva per una lunghezza di m. 1,60 circa e presenta tre nicchie centinate (l'ultima delle quali è gravemente danneggiata), con una caratteristica forma a bocca di lupo per la deposizione delle ceneri. Il lato E infine è l'unica parete conservata integralmente per una larghezza di m. 2,40 (8 piedi) ed un'altezza dal pavimento più tardo di m. 2,07 (7 piedi): su questa parete si conservano le quattro iscrizioni prese in esame in questa sede, alle quali forse dovevano aggiungersene altre nelle pareti

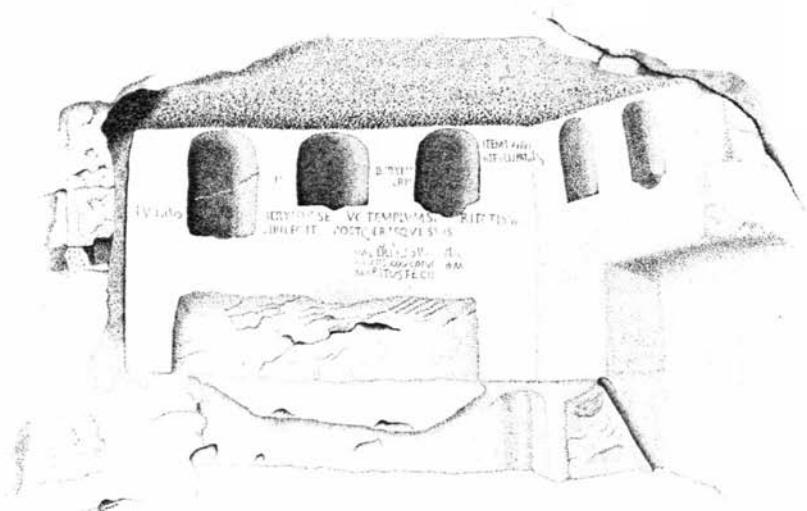


Fig. 15 - Veduta prospettica dell'interno dell'ipogeo dei *Vinii*. Disegno di S. Ganga.

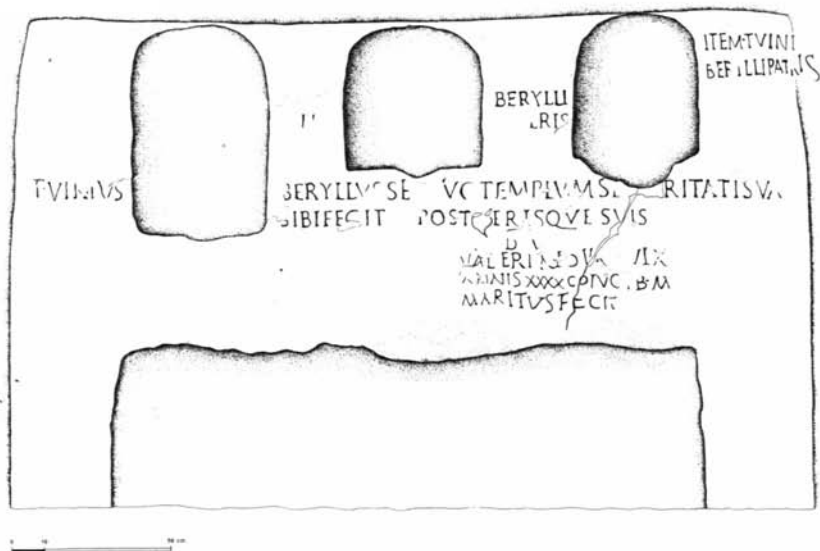


Fig. 16 - Le iscrizioni dell'ipogeo dei *Vinii*. Disegno di S. Ganga.

lateralì (18). L'altezza originaria sembra più ridotta (m. 1,54), a meno che la linea di base non vada interpretata come un bancone — secondo un uso documentato dallo Spano in colombari vicini (19) —, al cui interno è stato poi realizzato un loculo per l'inumazione, nella più tarda riutilizzazione dell'ipogeo. Il pavimento, che si colloca ad un'altezza di m. 2,70 sull'antica strada romana, ma più in basso di circa m. 0,80 rispetto all'originario livello di base della tomba di *Atilia Pomptilla*, è gravemente danneggiato ed è conservato solo parzialmente. Su questa parete sono scavate tre nicchie centinate, quella di sinistra di dimensioni maggiori rispetto alle altre; tra le nicchie sono incise le tre iscrizioni originarie, relative alla famiglia dei *Vinii*; più in basso, a destra, sopra l'arcosolio di forma arcaica, rimane l'iscrizione funeraria di una *Valeria*.

Il soffitto della camera sopravvive in parte, per un tratto di circa m. 1,70.

La pianta presenta una piccola irregolarità, costituita dall'orientamento leggermente asimmetrico delle pareti tra loro: il lato S si incontra con la parete di fondo descrivendo un angolo lievemente ottuso; un angolo acuto, appena stonato, è invece quello tra le pareti N ed E.

In origine è probabile che la tomba comprendesse almeno 9 (o 11) nicchie centinate, tangenti al soffitto, di misura pressoché analoga, cioè con un'altezza di circa 44 cm. ed una larghezza approssimativa di circa 34-43 cm. (più strette sono le nicchie dei fianchi); la loro profondità è di circa cm. 30 (un piede romano); all'interno, nascosta alla vista, sotto una risega ricavata per accogliere un coperchio — probabilmente una lastra orizzontale di chiusura — rimane una cavità profonda circa 29 cm., cioè ancora circa un piede romano, destinata a contenere le *ollae* funerarie dei *Vinii*. *L'aedicula maior*, forse am-

(18) Il La Marmora lesse le iscrizioni dell'ipogeo già prima della distruzione dei lati N e S e della facciata (cfr. *supra* nota 17); non pubblicò poi però mai le epigrafi dei *Vinii*, neppure quelle superstiti.

(19) Cfr. *supra*, nota 11.

pliata in un secondo momento, collocata come si è detto sulla parete di fondo a sinistra, ha dimensioni nettamente maggiori (un'altezza superiore di circa 22 cm. ed una larghezza di 7 cm.), di cm. 66×43, mentre la cavità sottostante, destinata a contenere le ceneri, è profonda appena 21 cm; quest'ultimo elemento sembra decisivo per ipotizzare un successivo ampliamento, forse perché nella parte sovrastante potesse essere ospitato un rilievo.

La riutilizzazione successiva è consistita nella realizzazione in ciascuna delle pareti di una bassa nicchia parallelepipedica (una forma arcaica che anticiperebbe gli arcosoli di età imperiale avanzata), che sovrastava un loculo per l'inumazione, in origine probabilmente su tre lati, cioè sui fianchi e sulla parete di fondo; in ogni caso, uno sicuramente nel lato E, un altro nel lato S ed un altro ipoteticamente anche nel lato N. Si è detto che è difficile stabilire se il loculo sia stato realizzato all'interno di un bancone originario che correva lungo i tre lati della camera sepolcrale, oppure al livello del pavimento stesso; questo potrebbe esser stato abbassato in occasione della riutilizzazione nel III secolo; in questo modo sarebbe stata resa meglio praticabile la camera sepolcrale, con un'altezza di m. 2,07, di circa 51 cm. maggiore rispetto all'ipotetica altezza originaria di m. 1,54. Il loculo interamente conservato ha all'interno le seguenti dimensioni: m. 1,63 × 0,43, con un'altezza di m. 0,28. Il loculo contiguo, collocato nella parete S, non è più leggibile in modo adeguato.

Lo scavo sembra realizzato nella viva roccia con gli strumenti tradizionali, in particolare con il piccone — *upupa* — (evidenti i segni dei colpi sul soffitto e soprattutto nelle nicchie sopra i loculi per l'inumazione) e con strumenti diversi che in alcune zone dimostrano un'attenzione maggiore per i dettagli. Lo specchio epigrafico risulta rifinito con una gradina, dei cui denti restano le tracce.

I confronti sono ovviamente numerosi in Sardegna; il modello sembra collegarsi vagamente a precedenti tradizioni indigene e puniche, che proprio nel colle di Tuvixeddu sono ampiamente presenti. Si osserverà più oltre però che la collocazione stessa della tomba sulla strada, aperta alla visione del *viator*, suggerisce l'esistenza di un salto

concettuale notevole rispetto all'età precedente, allorché le camere sepolcrali erano sviluppate verticalmente a pozzo, rigidamente nascoste nelle viscere del colle. I confronti più diretti, che possono essere suggeriti in Sardegna, ma per un'epoca certamente più bassa, a parte quelli cagliaritani di cui si dirà, sono quelli con l'ipogeo detto Sa Domu 'e Sa Segnora di Fordongianus (20) e quello (ebraico) di Sa Mura di Samugheo (21); ancora per il basso impero naturalmente si potrebbe suggerire un confronto con gli ipogei di Scoglio Lungo (22) e di Tanca di Borgona a Porto Torres (23) oppure con le numerose sepolture ad arcosolio in tombe puniche riutilizzate nella necropoli di Sulci; in alcuni casi si tratta di testimonianze ebraiche (come documenta l'immagine della *menorah*) oppure paleocristiane (24).

Le iscrizioni incise sulla parete di fondo (*epigramma... vivo saxo insculptum*, per V. Crespi, in *Ephem. epigr.* IV, p. 486) rivelano distintamente almeno quattro fasi successive, che pongono il problema della destinazione funeraria del complesso, inizialmente di proprietà della *gens Vinia*, più tardi dopo un periodo di interruzione riutilizzato forse dalla *gens Valeria*.

Va detto subito che l'edizione del C.I.L. X, fondata su un'autopsia del Mommsen nell'anno 1877, resta sostanzialmente accettabile, pur con qualche precisazione ed integrazione che consentirà credo di intendere meglio il senso.

(20) Cfr. A. TARAMELLI, *Antiche terme di Forum Trajani*, in «Not. Scavi», 1903, p. 485 ss.; R. ZUCCA, *Fordongianus*, Sassari 1986 («Sardegna archeologica, Guide e Itinerari», 4), p. 30.

(21) Vedi la segnalazione di Ovidio Addis in G. MAETZKE, *Portotorres. Tombe romane a camera con arcosolio in località Scoglio Lungo*, in «Not. Scavi», 1965, p. 355 nota 5.

(22) MAETZKE, *ibid.*, pp. 328-357.

(23) Cfr. G. SOTGIU, *Le iscrizioni dell'ipogeo di Tanca di Borgona (Portotorres, Turris Libisonis)*, Roma 1981, p. 9 ss.

(24) Cfr. A. TARAMELLI, *S. Antioco. Esplorazione delle catacombe sulcitane di Sant'Antioco e di altri ipogei cristiani*, in «Not. Scavi», 1921, p. 142 ss.; Id., *S. Antioco (Cagliari). Ipogeo con sepoltura giudaica della necropoli sulcitana*, in «Not. Scavi» 1922, p. 335-337; G. LILLIU, *Antichità paleocristiane del Sulcis*, «Nuovo Bull. arch. sardo» I (1984), p. 290.

I. L'epigrafe principale (il *titulus maior*) ha il seguente testo (C.I.L. X 7719, vd. Fig. 17):

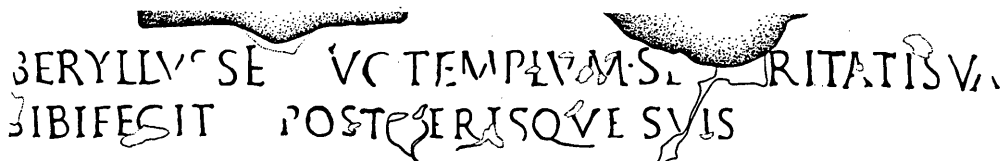


Fig. 17 — C.I.L. X 7719 a, *titulus maior*.

*T. Vinus (aedicula) Beryllus se vivo templum Securitati suae / sibi fecit (vacat), 'post (hedera)erisque suis'.*

Le lettere sono alte cm. 5,5 - 6; interlinea cm. 3,5. Il campo epigrafico è lungo complessivamente cm. 233 alla l. 1, cm 114 alla l. 2. Le lettere sono di età alto imperiale con caratteristiche omogenee, per quanto siano state sicuramente aggiunte a breve distanza di tempo le ultime due parole (che complessivamente abbracciano 71 centimetri); un'edera *distinguens* spezza il dativo *posteris* con l'intento di garantire l'allineamento centrale del testo.

Come ho accennato, non escluderei che la nicchia maggiore avesse in origine dimensioni uguali alle altre: si potrebbe perciò supporre che tra il gentilizio (perfettamente allineato con il resto dell'iscrizione) ed il cognome fossero anche il patronimico (sicuramente *Titi filius*) e la tribù (sicuramente, come si vedrà, la *Quirina*), scomparsi poi con l'ampliamento eventuale della nicchia. In ogni caso preferirei pensare che lo scavo per la nicchia (forse dunque in origine di dimensioni ridotte rispetto a quella attuale) abbia preceduto l'incisione del testo epigrafico.

Il dativo *posterisque suis*, con l'edera *distinguens* posta in modo inusuale all'interno della parola, sembra aggiunto in un secondo momento, in occasione di un ampliamento della destinazione del monumento, forse dopo lo scavo di altre nicchie funerarie destinate ai posteri del fondatore.



II. Immediatamente a fianco (incisa appena più tardi rispetto all'iscrizione precedente, contemporaneamente all'aggiunta *posterisque suis*) viene l'epigrafe sovrastante, collocata su due linee nello spazio a sinistra ed a destra della nicchia centrale, attualmente ben poco leggibile a causa di un imponente dilavamento del calcare specie sulla sinistra (Fig. 18):



Fig. 18 — C.I.L. X 7719 b.

T. Vini / [T. f(i)lii] // Berylli / posteris.

Altezza lettere cm. 4,5; interlinea cm. 2,5. L'iscrizione originaria era incisa per una larghezza di circa cm. 24 a sinistra della nicchia centrale; di cm. 28 circa a destra; complessivamente (nicchia compresa) per una larghezza di cm. 93.

III. Infine, ultima della serie delle iscrizioni dei *Vinii*, è quella collocata sulla destra della terza nicchia, sulla parete di fondo, con alcune lettere (*I* alla l. 1; *RIS* alla l. 2) incise sulla contigua parete meridionale dell'ipogeo, evidentemente per mancanza di spazio (Fig. 19):

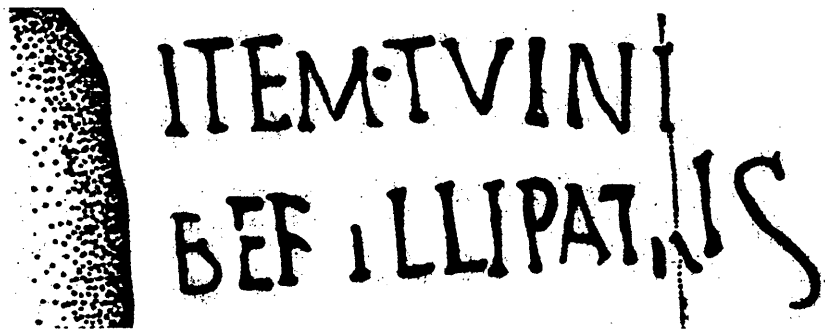


Fig. 19 — C.I.L. X 7719 c.

*Item T. Vin//i / Berylli pat//ris.*

Altezza lettere: cm. 5; interlinea cm. 3,5. L'iscrizione si estende per cm. 33 lungo la parete di fondo; cm. 8 circa lungo la parete S, alla linea 2.

È evidente che le due ultime epigrafi si adattano agli spazi residui tra le nicchie, per cui si può affermare che l'incisione del testo è cronologicamente successiva alla realizzazione delle edicole.

IV. La quarta ed ultima iscrizione, notevolmente più tarda, relativa evidentemente all'inumazione nel loculo della parete di fondo, è collocata sotto il *titulus maior*, spostata sulla destra (C.I.L. X 7714, cfr. Fig. 20):

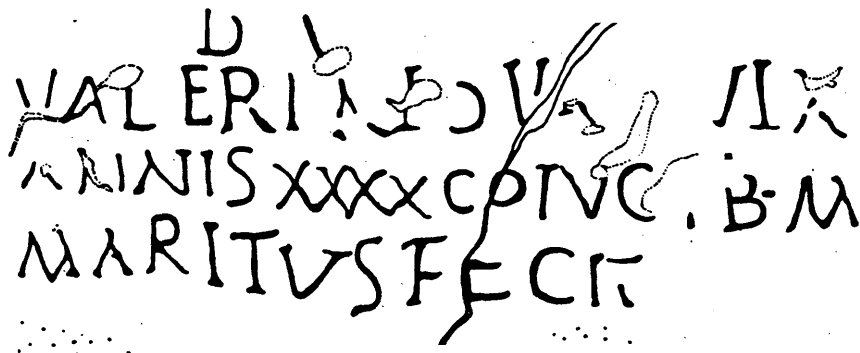


Fig. 20 — C.I.L. X 7714.

*D(is) M(anibus). /  
 Valeria[e] quae vix(it) /  
 annis XXXX, co(n)iuugi b(ene) m(erenti) /  
 maritus fecit.*

Altezza lettere irregolare, cm. 4 - 4,5; interlinea cm. 2,5 circa. L'iscrizione si estende per cm. 10 alla l. 1, cm. 64 alla l. 2, cm. 65 alla l. 3 e cm. 48 alla l. 4. La forma delle lettere è meno curata e riporta al III secolo.

Possiamo subito precisare che il gentilizio *Valeria*, portato dalla donna sposata ad un ignoto personaggio caralitano e vissuta circa 40 anni (il dato biometrico è probabilmente approssimato) (25), non è utile per stabilire parentele e rapporti con la *gens Vinia*, che d'altra parte andrebbero collocati a qualche generazione di distanza: la *gens Valeria* è infatti una tra quelle più frequentemente attestate in tutto l'impero (26) ed in particolare in Sardegna, complessivamente 51 volte; un dato impressionante, se si raffronta a quello della *gens* più diffusa, degli *Iulii*, 52 volte, legati alla colonizzazione di *Turris Libisonis* ed ai provvedimenti di Cesare a *Karales* (27); i *Valerii*, attestati 19 volte a *Karales* e nell'agro, sono ricordati anche a Porto Torres ed a Busachi (5 volte), Tharros (4 volte), Olbia, Sarroch e Macomer (3 volte), Sulci ed Esterzili (2 volte), Nora, Villasor, Isili, Sorgono, Fordongianus, Bosa (una volta) (28).

(25) Cfr. R. J. ROWLAND Jr., *Mortality in Roman Sardinia*, in «St. sardi», XXII (1971-72), p. 364 ss.

(26) Cfr. G. ALFOELDY, *Die Personennamen in der römischen Provinz Dalmatia*, Heidelberg 1969, p. 31 ss.; I. KAJANTO, *The Emergence of the Late Single Name System*, in *Onomastique latine (Paris 13-15 octobre 1975)*, Paris 1977, p. 428.

(27) Cfr. SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco* cit., p. 109 ss. e p. 113 nota 120; A. MASTINO, *Una nuova iscrizione dalla necropoli di San Pietro di Bosa*, in «St. sardi», XXIV (1975-77), p. 211.

(28) Cfr. SOTGIU, *Iscrizioni di S. Antioco*, cit., p. 113 ss. e nota 120; A. MASTINO, *La gens Rutilia in Sardegna*, in «Annali Fac. Lettere e Filosofia, Univ. Cagliari», XXXVIII n.s. I (1976-77), p. 50 e n. 33.

A parte dunque questa successiva inumazione di una *Valeria* e forse di altri suoi parenti, collocati negli altri due loculi, dopo la chiusura temporanea della tomba che sarà durata circa un secolo (almeno a giudicare dai documenti epigrafici sopravvissuti), restano da precisare l'epoca e le circostanze della realizzazione del primitivo monumento. È certo che la tomba fu costruita in vita da *T. Vinus [T.f. Quir.(?)] Beryllus*, che volle fare un sepolcro *se vivo, sibi*. Solo in una seconda fase sembra da porsi la destinazione ai posteri del fondatore di almeno un'altra nicchia. In una terza fase (*item*) fu ulteriormente estesa la destinazione della tomba, con le ceneri del padre del fondatore *T. Vinus Beryllus*, forse un liberto della *gens Vinia*, sepolto assieme al figlio probabilmente per volontà di quest'ultimo, quando il proprietario dell'ipogeo era ancora vivo, comunque a pochi anni di distanza dalla costruzione della tomba. È evidente che i progetti iniziali del fondatore hanno subito negli anni più di un aggiustamento, forse anche in relazione alla variazione nella proprietà dell'ipogeo.

Le epigrafi, prive di linee guida, sono tutte in una prima fase estremamente curate e l'incisione rivela un'*ordinatio* preliminare attenta ed adeguata; varia in modo sensibile soltanto l'altezza delle lettere, che nell'iscrizione collocata per ultima risvoltano anche sulla parete di destra. Il *ductus*, estremamente regolare, è sicuramente databile all'alto impero; il solco angolare delle lettere, la presenza di apici, la coda allungata della lettera Q, suggeriscono una datazione alta e nel complesso una collocazione delle prime tre epigrafi a pochi anni di distanza l'una dall'altra. Più tarda — come già osservato dal Mommsen — è invece l'epigrafe di *Valeria*, con la dedica agli Dei Mani abbreviata, l'indicazione dell'età, la formula *b(ene) m(erenti)*; essa rivela una maggiore irregolarità nell'*ordinatio*, oltre che nella forma e dimensione delle lettere. In particolare l'assenza della dedica agli Dei Mani nelle prime tre epigrafi e la presenza invece nella quarta impone di distinguere nettamente da un punto di vista cronologico i testi in esame (29).

(29) Per la comparsa in Sardegna nella seconda metà del I secolo d.C. (o meglio forse solo nel II secolo) della formula *D(is) M(anibus)*, cfr. G. SORGIU, *Riscoperta di*

L'interpretazione complessiva del monumento e delle relative iscrizioni presenta alcuni problemi, legati anche alla costruzione grammaticale, con riferimento particolare ai genitivi della seconda e della terza epigrafe: supporrei nel primo caso una costruzione retta dal dativo *posteris*, che riprende l'aggiunta, credo contemporanea, nel *titulus maior* dell'espressione *posterisque suis*, con riferimento dunque alla destinazione per i posteri di *T. Vinius Beryllus*, figlio del probabile liberto; il secondo genitivo (*item T. Vini Berylli patris*) è più problematico e credo debba essere inteso sottintendendo il nominativo plurale *ossa* (o altro termine analogo) oppure preferibilmente una dedica in dativo *Securitati aeternae (perpetuae)*, che penserei ripresa più che dall'iscrizione del figlio (linea 1), forse dalla fronte del monumento sepolcrale, ora non più conservata.

L'origine servile del padre del fondatore della tomba (o comunque di un suo ascendente) sembra probabile, come dimostra l'assenza di patronimico e tribù, il cognome greco che oltretutto si accompagna ad un gentilizio sicuramente molto significativo. Il cognome *Beryllus* (dal greco Βήρυλλος) è estremamente eloquente e proviene con tutta probabilità da un ascendente di origine servile, che ha preso il nome dal minerale *Beryllus* (il berillo è un silicato di berillio e di alluminio), usato già nell'antichità come pietra preziosa e dal quale oggi si estrae un metallo, il berillio. Il berillio è una pietra di color giallo verdastro; può però prendere anche il nome di smeraldo quando assume il colore verde erba, di acquamarina quando è di color verde mare, di morganite se rosa o di eliodoro se giallo. La resa della lettera greca *upsilon* con *Y* anziché con *V* o con *I* è perfettamente regolare in Sardegna, a partire dall'età sillana (30); per *Karales*, si veda ad

*un'iscrizione: CIL X 7588 (Contributo alla conoscenza della familia Caesaris in Sardegna)*, in AA.VV., *Miscellanea in onore di Eugenio Manni*, Roma 1979, p. 2028 s. e note 10-11: va comunque precisato che le testimonianze legate all'attività della *cohors I Sardorum* non possono essere utilizzate per anticipare la comparsa della formula *D.M.* all'età neroniana e flavia, dal momento che numerosi elementi conducono al II e addirittura agli inizi del III secolo per i titoli funerari degli ausiliari di questo reparto (cfr. F. PORRÀ, *Una nuova cronologia per la cohors I Sardorum di stanza in Sardegna*, «Annali Fac. Magistero, Univ. Cagliari», n.s., XIII (1989), p. 5-13).

(30) Cfr. G. SOTGIU, *Arula dedicata ad Esculapio da un L. Cornelius Sylla (For-*

esempio il caso, già più volte citato, di *C. Rubellius Clytius* (C.I.L. X 7697), senza dedica agli Dei Mani, su un'iscrizione rupestre cronologicamente vicina al nostro testo.

Tra le iscrizioni di Roma il Solin segnala 41 *Berylli*, di cui 17 incerti, 20 schiavi o liberti, 4 probabilmente liberti (31).

Probabile è l'*origo* amiternina dei *Titi Vinii* (32). Un *T. Vinius Rufus*, VIII vir di *Amiternum* in Sabina è ricordato in C.I.L. IX 4182=I.L.S. 3701 al tempo di Augusto; a lui collegato sarebbe a giudizio di R. Syme (33) il senatore *T. Vinius*, suo nipote, pretore forse nel 43 d.C. (34); una congettura, recentemente accolta da M. Torelli (35), riferisce ancora ad *Amiternum* il collega di Galba nel consolato del 69, *T. Vinius*, discendente da un proscritto e che sarebbe nato attorno all'anno 11/12 d.C. (36); il cognome *Rufinus* è stato erroneamente riferito al personaggio (37). Si tratta comunque di un partigiano di Galba rimasto sicuramente in ombra durante il regno di Nerone forse addirittura un oppositore dell'ultimo esponente della dinastia giulio-claudia. L'identità del prenome e del gentilizio, relativamente raro nel mondo romano ed eccezionale in Sardegna, credo debba autorizzarci a supporre che il nostro *T. Vinius Beryllus* sia da collocare nel

*dongianus, Forum Traiani*), in A.A.VV., *Studi in onore di Giovanni Lilliu per il suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1985, p. 121 ss., che però distingue per la nostra iscrizione (C.I.L. X 7719) un *Beryllus* (tre volte) da un *Ti.* (sic!) *Vinius Beryllus*.

(31) H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, II Berlin-New York 1982, p. 1136 ss.

(32) Su questo gentilizio, vd. W. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, Berlin 1904, p. 425.

(33) R. SYME, *Missing Persons III*, in «Historia», XI (1962), p. 153 = *Id.*, *Roman Papers*, II, Oxford 1979, p. 537.

(34) T. P. WISEMAN, *New Men in the Roman Senate*, Oxford 1971, p. 275 n. 496.

(35) M. TORELLI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine, Italia, Regio IV (Sannium)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, Roma 1982 (=«Tituli», 5), p. 193.

(36) Cfr. A. DEGRASSI, *I fasti consolari dell'impero romano dal 30 avanti Cristo al 613 dopo Cristo*, Roma 1952, p. 19; K. WELLESLEY, *The Long Year A. D. 69*, Londra 1975, p. 1 ss.; G. V. SUMNER, *The Career of Titus Vinus*, «Athenaeum», LIV (1976), pp. 430-436, che sbagliando riferisce la nascita all'anno 21 d.C.; R. SYME, *Partisans of Galba*, in «Historia», XXXI (1982), p. 467.

(37) Cfr. O. SALOMIES, *Die roemischen Vornamen. Studien zur roemischen Namensgebung*, Vienna 1987, p. 348 s. e nota 25.

I secolo, in quanto liberto dei *Titi Vinii* di *Amiternum*, quasi sicuramente del console del 69; la tribù *Quirina*, che è quella dei *Vinii* di *Amiternum* ma anche dei cittadini di *Karales*, potrà essere forse integrata nell'onomastica del figlio omonimo. Escluderei decisamente un collegamento con i *Quinti Vinii* di *Utica* (III secolo) (38).

Un'ascendenza di questo tipo e soprattutto un'origo italica della famiglia sarebbe giustificata anche da una serie di altri elementi: la vicina sepoltura di *C. Rubellius Clytius* (C.I.L. X 7697) riporta ugualmente ad altra *gens* medio-italica anch'essa schierata contro Nerone, i *Caii Rubellii* di *Tibur* (TAC., *Ann.* VI, 27,1; XIV, 22,5) (39), città dalla quale risultano originari anche i *Lucii Atilii* imparentati con *Atilia Pomptilla* della Grotta delle Vipere caralitana: tra essi emergono il cavaliere *Rubellius Blandus* (TAC., *Ann.* VI, 27,1), il senatore *C. Rubellius L.f. Blandus*, entrato in senato all'inizio dell'età imperiale e comunque prima del 4 a.C., il console suffetto del 18 d.C. *C. Rubellius C.f. Blandus* (40) e soprattutto il senatore *C. Rubellius Plautus*, esiliato in Asia e poi fatto uccidere da Nerone attorno al 62 d.C. perché considerato un possibile competitore a causa della sua stretta parentela con Augusto per parte della madre Giulia, figlia di Druso minore (TAC., *Ann.* XIV, 22,5: *pari ac Nero gradu a divo Augusto*) (41). Quest'ultimo personaggio, che aveva vasti possedimenti sia a *Formiae* (TAC., *Ann.* XIV, 10,2) che probabilmente a *Pompei* (C.I.L. IV 842 e 4570), possedimenti passati poi ad Ottavia e quindi al patrimonio imperiale, può forse essere collegato con la Sardegna: *C. Rubellius Clytius*, da riferire alla metà del I secolo d.C., sposato con una *Marcia L. f. Hellas* e con una *Cassia Sulpicia C.f. Crassilla*, potrebbe essere un suo liberto, comunque da collegare a significativi interessi fonda-

(38) Sui quali, cfr. M. CORBIER, *Les familles clarissimes d'Afrique Proconsulaire (Ier-IIIe siècle)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, cit., II, p. 740.

(39) Sul gentilizio, cfr. SCHULZE, *Zur Geschichte lateinischer Eigennamen*, cit., p. 220.

(40) Cfr. R. SYME, *The Marriage of Rubellius Blandus*, in «*Amer. Journ. Philol.*», CIII (1982), pp. 62-85; SALOMIES, *Die roemischen Vornamen*, cit., p. 163.

(41) Cfr. A. LICORDARI, *Ascesa al senato e rapporti con i territori d'origine. Italia: Regio I (Latium)*, in *Epigrafia e ordine senatorio*, II, cit., p. 44 s.

ri nell'isola — nel Cagliariitano — della *gens* di appartenenza; egli rimase forse in Sardegna ancora dopo la morte del patrono, impegnato nella amministrazione di terre ormai di proprietà imperiale. Non è escluso che la sua seconda moglie, figlia di un *C. Cassius*, possa essere in qualche modo collegata con il Gaio Cassio uccisore di Cesare e con *L. Cassius Philippus* della Grotta delle Vipere, sul quale si dirà qui di seguito.

Si sono già condivise le osservazioni fatte da Raimondo Zucca in questo stesso volume sull'*origo* italica di *L. Cassius Philippus* e della moglie *Atilia Pomptilla* — quest'ultima originaria di *Tibur*, ma difficilmente sorella di *Atilia L.f. Balbilla* (42) moglie di *M. Accenna L.f. Gal. Saturninus*, proconsole in Betica all'inizio del II secolo d.C. (43) — sepolti nella vicina Grotta delle Vipere; con tutta probabilità essi erano in qualche modo imparentati con il console dell'11 d.C., *L. Cassius Longinus* (44), con il figlio *L. Cassius Longinus*, console ordinario del 30 d.C. (45), e soprattutto con il giurista *C. Cassius Longinus*, console suffetto del 30 d.C. ed esiliato in Sardegna da Nerone nel 65 d.C. (TAC., *Ann.* XVI,9,1), poi richiamato da Vespasiano (46). Quest'ultimo personaggio, come è noto, fu coinvolto nella repressione della congiura di Silano, perché accusato di aver continuato a venerare l'immagine dell'uccisore di Cesare Gaio Cassio, suo nonno (TAC., *Ann.* XVI, 7,8; SVET., *Nero* 37,1): la famiglia aveva dunque mantenuto con orgoglio il ricordo del glorioso cesaricida e coltivava con devozione la memoria della sua tragica fine a Filippi. Non escluderei che nel cognome *Philippus* portato dal marito di *Atilia Pomptilla* ci sia un qualche ricordo dell'avvenimento ed una relazione con la città macedone.

L'insieme di questi intrecci di parentela e di patronato, che naturalmente la scarsa documentazione in nostro possesso non ci consen-

(42) Cfr. E. GROAG, in *P.I.R.* I (a. 1933), p. 266 n. 1312.

(43) *C.I.L.* XIV 3585 (*Tibur*), cfr. E. GROAG., in *P.I.R.*I (1933), p. 4 n. 24; C. CASTILLO, *Los senadores béticos. Relaciones familiares y sociales*, in *Epigrafía e ordine senatorio*, II, cit., p. 488 n. 2.

(44) Cfr. E. GROAG, in *P.I.R.*II (1936), p. 119 n. 502.

(45) Cfr. E. GROAG, in *P.I.R.*II (1936), p. 119 s.n. 503.

(46) Cfr. A. ŠTEIN, in *P.I.R.* II (1936), p. 118 s.n. 501.



te di leggere in modo adeguato, è dunque notevole e coerente; esso ci riporta ad un vasto gruppo sociale rimasto in qualche modo coinvolto nella repressione neroniana: una ricca nobiltà romana e medio-italica, che ancora vagheggiava gli ideali repubblicani e che, di fronte alla svolta autoritaria dell'ultima fase del regno di Nerone, esaltava il ricordo del tirannicida per eccellenza, Gaio Cassio.

La presenza a *Karales* di esponenti della nobiltà italiana non può certo sorprendere in un periodo che coerentemente la documentazione epigrafica consente di collocare nella seconda metà del I secolo: del resto già a partire dalla fine dell'età repubblicana, altri collegamenti sono stati supposti ed altre ipotesi sono state formulate per la presenza in Sardegna di autorevoli esponenti di una borghesia medio-italica, come ad esempio per *M. Ploti(us) Silisonis f. Rufus* della *fulonica* di Via XX Settembre a Cagliari (47) o per *C. Apsena C.f. Pollio* sepolto in un vicino monumento con fregio dorico riferito alla seconda metà del I secolo a.C.; entrambi a giudizio di S. Angiolillo potrebbero essere originari di area centro-italica (48). Altre analoghe considerazioni sono state recentemente fatte dalla stessa Angiolillo sulla presenza nell'isola, nel II secolo a.C., di *Falisci* originari di *Falerii Veteres* (*Falesce quei in Sardinia sunt*) (49); e più ancora sulle caratteristiche medio-italiche della committenza e forse delle maestranze del teatro-tempio di Via Malta in Cagliari, che secondo un'ipotesi suggestiva potrebbe essere identificato con il tempio di Venere (e di Adone) ricordato sulle monete dei sufeti *Aristo* e *Mutumbal*

(47) *I.L.Sard.* I 58 cfr. S. ANGIOLILLO, *Mosaici antichi in Italia. Sardinia*, Roma 1981, pp. 85-87 n. 72-73.

(48) S. ANGIOLILLO, *A proposito di un monumento con fregio dorico rinvenuto a Cagliari. La Sardegna e i suoi rapporti con il mondo italico in epoca tardo-repubblicana*, in AA.VV., *Studi in onore di Giovanni Lilliu*, cit., p. 99 ss.; R. ZUCCA, *Iscrizioni latine inedite del Museo Nazionale di Cagliari e dell'Antiquarium Arborensis di Oristano*, in «Epigraphica» (in corso di stampa).

(49) *C.I.L.* I<sup>2</sup>, 2 364 a = XI 3078 = *I.L.S.* 3083 = *C.L.E.* 192, cfr. per la data G. GIACOMELLI, *La lingua falisca*, Firenze 1963, p. 264 s. n. XIV.

*Ricoce*, forse collegati alla creazione del municipio di *Karales* nel 46 a.C. (50).

Si aggiunga che la tipologia del nostro monumento, ed in particolare del vicino *heroon* di *Atilia Pomptilla*, fanno ugualmente pensare ad un'innovazione culturale estranea alle tradizioni funerarie della Sardegna. Si è detto dell'apertura delle tombe sulla strada e dell'esplicito invito al *viator* di sostare e riflettere sulla morte: la decorazione esterna al sepolcro, i fregi, le colonnette, la simbologia utilizzata, la fronte parlante, le espressioni di *C.I.L. X 7697 (qui legis hunc titulum / mortalem te esse memento)*, la duplicazione dell'avverbio *heic* nell'epigrafe di *C. Apsena*, quasi un invito al passante di osservare meglio la tomba (*heic heic Pollio*) (51), fanno tutte pensare ad una radicale innovazione culturale rispetto a precedenti pratiche funerarie puniche, legata soprattutto all'origine italica della committenza. Nel nostro caso il dato onomastico e l'evidenza monumentale concordano nel suggerire un'origine italica, probabilmente dalla Sabina, dei personaggi ricordati.

L'ipotesi sembra avvalorata del resto dall'espressione utilizzata dal fondatore della tomba per indicare il suo sepolcro: *templum Securitati suae sibi fecit*. Ho già detto che ipotizzerei un'epigrafe esterna al monumento con una dedica in dativo *Securitati aeternae* o *Securitati perpetuae*; l'espressione ricorre del resto di frequente nelle iscri-

(50) S. ANGIOLILLO, *Il teatro-tempio di Via Malta a Cagliari: una proposta di lettura* in «Annali Fac. Lettere e Filosofia, Univ. Perugia», XXIV = n.s. X (1986-87), I, st. class., pp. 57-81; per le monete in questione, riferite alla zecca di *Karales* e ad un periodo tra il 36 ed il 27 a.C., vd. ora M. SOLLAI, *Le monete della Sardegna romana*, Sassari 1989, p. 106; per una datazione appena precedente, vd. A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana: inventario preliminare*, in *L'Africa Romana*, II, *Atti del Convegno di studio (Sassari 14-16 dicembre 1984)*, Sassari 1985, p. 70 s. Vd. anche R.J. ROWLAND JR., *Aristo and Mutumbal Ricoce*, «Beitr. zur Namenforschung», XII, 3 (1977), p. 286 s. Per un'ipotesi del tutto differente, con un improbabile collegamento al triumviro Marco Emilio Lepido ed a Cartagine, vd. R. MARTINI, *Un probabile ritratto di M. Aemilius Lepidus in monete del secondo triumvirato a Carthago*, in «Riv. ital. Numism.», LXXXIV (1982) pp. 141-176.

(51) L'osservazione è di Giancarlo Susini. Vd. anche S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna romana*, Milano 1987, p. 153 s.

zioni con riferimento alla salvaguardia delle ceneri ed al desiderio di preservare la tomba da violazioni o vandalismi. Il termine in dativo è ovviamente un sinonimo di altre analoghe espressioni, come *Quieti*, *Somno aeternali*, *Memoriae*, *Aeternitati*, *Pietati*. La *Securitas* (in greco Ἀσφάλεια, Ἀμερμνία, Εὐθυμία), spesso accompagnata dagli attributi *perpetua*, *aeterna*, ecc., presiede alla quiete del sepolcro, alla tranquillità ed alla sicurezza delle spoglie; essa è collegata agli Dei Mani, qui forse non citati, che sono appunto i *Dii Securitatis* (C.I.L. VI 2268); la *Securitas* personificata è la divinità che protegge la famiglia imperiale ed è attestata sulle monete a partire da Caligola (52).

Ancor più prezioso è il termine *templum*, utilizzato eccezionalmente in questa epigrafe con riferimento all'ipogeo funerario, che è appunto un *templum* alla *Securitas*; nessun riferimento invece, come è ovvio, al diritto augurale (53). Credo che l'uso del termine in prosa sia qui pressoché unico e senza confronti, per quanto non manchino sinonimi, come *aedes Pietatis*; più generici sono i termini *domus*, *sepultura*, *tumulus*, *monumentum*, *mausoleum*, *cella memoriae*, *heroum*, *sepulchrum*, *opus*, *memoria*, *locus*, *columbarium*, che ugualmente, e forse in maniera più appropriata, potevano essere utilizzati (54). Viceversa, l'uso di *templum* per indicare un sepolcro è frequente come metafora poetica: gli esempi potrebbero essere numerosi (tra gli altri, VERG., *Aen.* 4, 457; NON., 6, 92; SIL. IT. 4, 81) (55).

(52) In proposito cfr. V. DE VIT, *Totius Latinitatis Lexicon*, V, Prato 1871, p. 411; J. ILBERG, in W.H. ROSCHER, *Ausführliches Lexicon der Griechischen und Römischen Mythologie*, IV, Leipzig 1910, col. 595 ss. Per la *Securitas* personificata, collegata alla famiglia imperiale, cfr. H. MATTINGLY - E. A. SYDENHAM, *The Roman Imperial Coinage*, I, *Augustus to Vitellius*, London 1923, p. 117 n. 26 (Caligola); p. 164 nn. 284-288 (Nerone); p. 187 nn. 30-32 (guerre civili: *SECVRITAS P.R.*); p. 219 nn. 11-12 (Otone: *SECVRITAS P.R.*); p. 229 n. 12 (Vitellio, *SECVRITAS IMP GERMAN.*). Più tardi compare la *Securitas Augusti*, la *Securitas Publica* ecc., cfr. S.W. STEVENSON - C.R. SMITH - F.W. MADDEN, *A Dictionary of Roman Coins*, Londra 1889, p. 726 ss.

(53) Cfr. R. LATTIMORE, *Themes in Greek and Latin Epitaphs*, Urbana 1942, p. 132 e nota 307, con altri esempi dell'uso del termine *templum*.

(54) Cfr. H. LAVAGNE, *Le tombeau, mémoire du mort*, in *La mort, les morts et l'au-delà dans le monde romain*, in *Actes du colloque de Caen, 20-22 novembre 1985* (a cura di F. Hinard), Caen 1987, pp. 159-165.

(55) Cfr. V. DE VIT, *Totius Latinitatis Lexicon*, VI, Prato 1875, p. 46 ss.; S. DORIGNY, in DAREMBERG-SAGLIO, *Dict. ant. gr. et rom.*, V (1905), p. 88 ss., s.v. *templum*.

Mi limiterò però soltanto all'osservazione che nella vicina Grotta delle Vipere il termine ricorre due volte in latino (al singolare ed al plurale) ed una nella traduzione greca  $\nu\eta\acute{o}\varsigma$ , con l'avvertenza che il monumento ha solo l'apparenza di un *templum*, ma propriamente non lo è, perché si tratta di una tomba che solo assomiglia alla lontana, almeno da un punto di vista architettonico, ad un tempio (56).

In particolare si ricordino le seguenti espressioni:

C.I.L. X 7566=C.L.E. 1551, B 1:

*Quod credis t e m p l u m , quod saepe viator adoras,  
Pomptillae cineres ossaq(ue) parva tegit.  
Sardoa tellure premor comitata maritum  
proq(ue) viro fama est me voluisse mori.*

E ancora, C.I.L. X 7574 = C.L.E. 1551, E 1:

*T e m p l a viri pietas fecit p[ro] munere magno  
Pomptillae: meruit [femi]na casta coli.  
Nam se devovit iam [defi]ciente marito  
rapta viro, m[eri]t[o] vivat] ut ille suo.*

Il corrispondente termine greco  $\nu\eta\acute{o}\varsigma$  (per  $\nu\alpha\acute{o}\varsigma$ ) è sempre nella Grotta delle Vipere, in C.I.L. X 7578:

$\Pi\omega\mu\pi[\tau\acute{\iota}\lambda\lambda\eta\varsigma \acute{\omicron}]\delta\epsilon \nu \eta [ \acute{o} ] \varsigma , \acute{\omicron}\delta\omicron\iota\pi\omicron\rho\epsilon , [\tau\eta]\varsigma \acute{\upsilon}\pi\epsilon\rho \acute{\alpha}\nu\delta\rho[\acute{o}\varsigma]  
[\acute{\alpha}\upsilon\tau\eta\varsigma ?] \gamma\epsilon\upsilon\sigma\alpha[\mu\acute{\epsilon}\nu\eta\varsigma \acute{\eta}\delta\upsilon \tau\acute{\epsilon}\lambda\omicron[\varsigma \beta]\iota\omicron\tau\omicron[\upsilon].$

Un sinonimo di *templum*, il termine *aedes*, potrebbe essere attestato ancora nella Grotta delle Vipere, secondo una lettura [I]unonis *aedes* che risale già al La Marmora (C.I.L. X 7576=C.L.E. 1551 G);

(56) Va esclusa l'ipotesi di una divinizzazione della defunta *Atilia Pomptilla*, pure sostenuta da qualche studioso, o comunque l'uso del termine *templum* in senso letterale, cfr. Cocco, *Reminiscenze letterarie*, cit., p. 108 nota 85.

tale lettura non ha però avuto fortuna tra gli studiosi, che continuano a preferire [*Iunonis sedes*, come ora conferma anche una revisione autoptica di Raimondo Zucca (57).

Io credo che l'uso del termine *templum* imponga per la tomba di *T. Vinus Beryllus* una cronologia successiva rispetto alla Grotta delle Vipere, anche se va osservato che apparentemente l'organizzazione degli spazi potrebbe portare ad una conclusione differente (il diaframma tra la tomba dei *Vinii* e il *dromos* che introduce all'*heroon* di *Atilia Pomptilla* è di appena cm. 54, ridotto oltretutto dallo scavo di una nicchia nel lato N, profonda cm. 30).

L'espressione *templum Securitati* deve condurci ad ipotizzare un sepolcro che anche all'esterno doveva avere qualcosa di monumentale: forse una facciata di tipo templare, con portico sovrastato da un fregio iscritto (credo con un appello al *viator*) e da un frontone, forse anche provvisto di una serie di elementi decorativi nel quadro della tradizionale simbologia funeraria. Comunque doveva esservi un *pro-nao*, per quanto non scavato ma costruito in pietra, sicuramente poco pronunciato stanti le caratteristiche geologiche dell'area, attraverso il quale era possibile accedere alla camera funeraria vera e propria, secondo appunto il modello dell'*heroon* di *Atilia Pomptilla* e di altri colombari noti allo Spano. In questo senso l'espressione sacrale sarebbe più comprensibile ed alluderebbe non solo alla sacertà del luogo anche in riferimento all'ipogeo contiguo, ma all'aspetto architettonico esterno.

(57) La lettura *aedes* fu proposta da A. LA MARMORA, *Voyage en Sardaigne ou description statistique, physique et politique de cette île, avec des recherches sur ses productions naturelles et ses antiquités*, II, *Antiquités*, Paris 1840, p. 486 n. 52 c; vd. anche G. COPPOLA, *L'Heroon di Atilia Pomptilla in Cagliari*, in «Rend. R. Accad. Lincei», Cl. sc. mor. stor. e filol., VII (1931), p. 427; Cocco, *Reminiscenze letterarie*, cit., p. 107 s. nota 82; contro, vd. R.P. HOOGMA, *Der Einfluss Vergils auf die Carmina Latina Epigraphica*, Amsterdam 1959, p. 279 nota 11.

Per altre espressioni sacrali nella Grotta delle Vipere, vd. ad esempio *C.I.L. X 7574: meruit [fem]ina casta coli*; oppure 7575: *ciner[es pi]a [cur]a Philippi / coniugis bis aris includi[t]*.

La ricostruzione del Crespi, che pensava invece ad un ingresso tradizionale con una porta preceduta da due gradini e con un architrave sormontato da una tabella funeraria, sarebbe allora da rettificare (Fig. 22); il Crespi del resto ipotizzò nel 1881 una facciata che era stata distrutta circa sessanta anni prima.

Si è già osservato che il La Marmora vide tra il 1819 ed il 1822 il monumento completo, che in occasione della costruzione della nuova Strada Reale per Sassari fu in gran parte demolito proprio nel 1822: egli ne aveva anzi riprodotto il prospetto in un disegno, che purtroppo non ci è conservato ed è andato sicuramente perduto; lo studioso non ci ha lasciato neppure una qualunque descrizione sommaria della facciata (58).

Per fissare, in conclusione, la cronologia, penserei alla seconda metà del I secolo per la realizzazione della tomba da parte del fondatore, specie sulla base del rito funerario della cremazione e della paleografia, ma anche in considerazione delle coerenti indicazioni prosopografiche; ad un ambito cronologico di questo tipo potrebbe condurre il rapporto con il vicino sepolcro di *Atilia Pomptilla* e l'assenza della dedica agli Dei Mani. Immediatamente a ridosso nel tempo andrebbe collocata la morte di *T. Vinus Beryllus pater*. Con l'affermarsi

(58) Cfr. SPANO, *Cenni biografici del Conte Alberto Ferrero della Marmora*, cit., p. 39 s.: in una lettera del 10 luglio 1860 il La Marmora riferiva dei provvedimenti adottati a salvaguardia della vicina Grotta delle Vipere per evitare che si ripetesse ciò che era avvenuto nel 1822 in occasione della costruzione della strada per Sassari, allorché era stato distrutto il monumento di Berillo. «Siccome io gli aveva chiesto il disegno della tomba di Berillo — scrive lo Spano —, così con lettera del 24 dello stesso mese ritorna a parlarmi della detta Grotta [*delle vipere*] sul modo di conservarla e su quella di Berillo dice: “Ho cercato nelle mie carte la vista di detta grotta da me presa prima che si distruggesse la tomba di Berillo, ch'era compresa nel disegno, ma l'ho tagliata nel 1840 quando feci fare in Parigi l'incisione della detta grotta [*poi pubblicata alla tavola XXXV del «Voyage»*], ed allora tolsi il sepolcro di Berillo, poiché non esisteva più; mi ricordo benissimo che in quel disegno, di cui mi rimane ora un pezzo, vi figurava un sig. Ugo, amico di Pruner, il quale si trovava per caso colla figlia nella strada maestra quando feci il disegno della camera lucida, e padre e figlia figuravano nel primo piano del mio disegno, di cui non ho più ora che il pezzo ove sono le iscrizioni di Pomptilla”». Per la data della distruzione dell'ipogeo dei *Vinii*, cfr. *supra* nota 17.

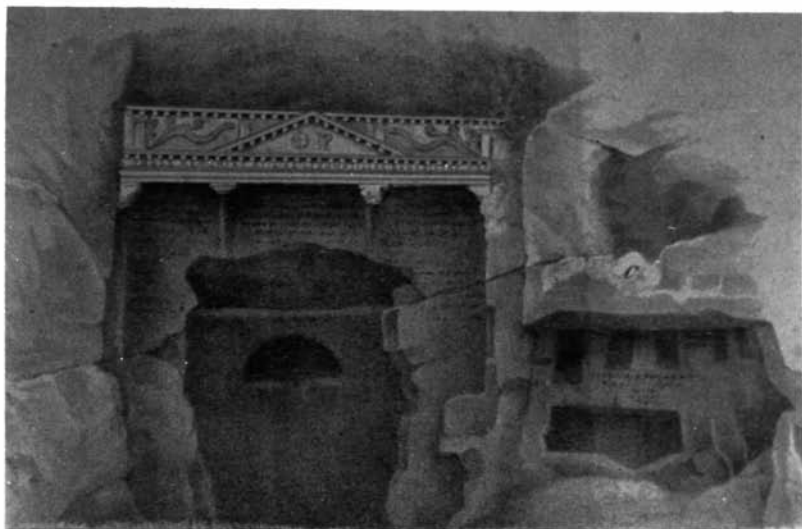


Fig. 21 — L'ipogeo dei *Vinii* in un disegno di V. Crespi (*Ephem. epigr.* IV, tab. I A).

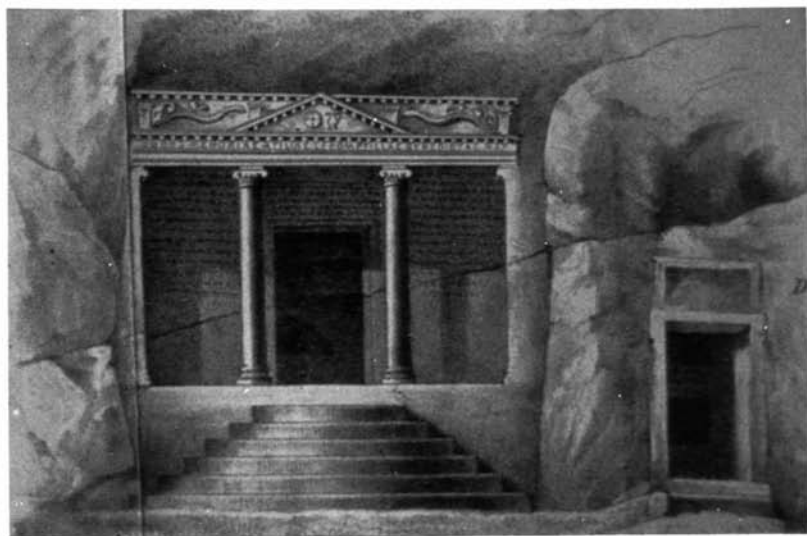


Fig. 22 — Ricostruzione ideale del sepolcro dei *Vinii* con la vicina Grotta delle Vipere sulla sinistra (V. Crespi, in *Ephem. epigr.*, IV, tab. I B).

del rito dell'inumazione, anche nel nostro ipogeo si sarebbe introdotta l'innovazione rituale, attestata dal loculo di *Valeria*, scavato in uno dei banconi laterali, sovrastato dal titolo con dedica agli Dei Mani, che considerazioni relative alla morfologia del sepolcro (in particolare la nicchia parallelepipedica che anticipa gli arcosoli della Grotta delle Vipere) consigliano di riferire al III secolo.